



ՇԻՄՈՆ



Անճահայ քի յիւրա

առնալ յիւր յոգնաւ . առնալ յիւր յոգնաւ
ք . յոգնալ յառնալ յոգնալ յառնալ յառնալ



ԲԱԹՈՄԵՔ



Կառնալ շատաւ յիւր . առնալ յիւր յառնալ



ԹՕՄԱՏ



ԱՆԴՐԵԱՏ



ԱՆԿՈՅԵ



ՓԻՆԻՍ

L'importanza del cero pasquale, solennemente acceso nella Notte Santa, si evince anche dall'ampio spazio che gli dedica l'antico inno dell'*Exultet* che annuncia il glorioso evento della Risurrezione di Gesù. È per questo che, nella storia, questi inni pasquali venivano anche chiamati *Laus Cerei*.

*In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode, che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri, nella solenne liturgia del cero, frutto del lavoro delle **api**, simbolo della nuova luce. Riconosciamo nella colonna dell'Esodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio.*

*Pur diviso in tante fiammelle non estingue il suo vivo splendore, ma si accresce nel consumarsi della cera che l'**ape** madre ha prodotto per alimentare questa preziosa lampada.*

Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegne.

Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo.

Lo trovi acceso la stella del mattino, questa stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli.

In questo brano del Preconio pasquale per ben due volte si fa riferimento alle api che producono la cera con la quale si confeziona il cero e si alimenta la simbolica fiamma.

FONTI PATRISTICHE SUL CERO

L'uso del cero pasquale nel **IV secolo d.C.** è documentato da diverse fonti patristiche che testimoniano il consolidamento di questo rito in Occidente, spesso legato alla lotta contro le eresie (come l'arianesimo) e alla celebrazione della grazia battesimale.

Le principali fonti del IV secolo includono:

- **San Girolamo:** È una delle fonti più dirette. In una celebre lettera del **384 d.C.** (Lettera 18) indirizzata al diacono Presidio di Piacenza, Girolamo risponde a una richiesta riguardante la composizione di un elogio del cero (*laus cerei*). Pur mostrandosi inizialmente riluttante, la sua testimonianza conferma che la pratica di dedicare un inno al cero era già diffusa.
- **Sant'Ambrogio di Milano:** A lui sono attribuiti i primi esempi di Preconio Pasquale. Sebbene la paternità di alcuni testi sia dibattuta, la tradizione ambrosiana del IV secolo sottolinea con forza il simbolismo della cera d'api e della luce come rappresentazione della divinità di Cristo.
- **Sant'Agostino d'Ippona:** Nelle sue opere menziona l'uso del cero nella liturgia. In particolare, nel *De Civitate Dei* (Libro XV, 22), cita un inno al cero da lui stesso composto in gioventù ("*Vivas, care cere...*"), a testimonianza di come il rito fosse già parte integrante della Veglia Pasquale in Nord Africa alla fine del IV secolo.
- **Paolino di Nola:** Nelle sue lettere (come la Lettera 32,5) e nei suoi carmi descrive l'arredo delle basiliche e l'uso di illuminazioni solenni che richiamano la simbologia della luce pasquale legata al fonte battesimale.

Queste fonti indicano che entro la fine del IV secolo il cero non era solo un oggetto funzionale per illuminare la notte, ma un vero e proprio **simbolo teologico** al centro di una specifica azione liturgica.

PREPARAZIONE E BENEDIZIONE DEL CERO

La preparazione e la benedizione del cero nella III edizione del Messale Romano (2020) **non sono nuove composizioni**, ma rappresentano il recupero e la stabilizzazione di **testi e gesti di antichissima tradizione**, pur con qualche adattamento rituale moderno.

Ecco come si articola il rapporto tra il testo attuale e le fonti antiche:

1. Il rito della "preparazione" (l'incisione)

I gesti che il sacerdote compie oggi (incidere la croce, l'Alfa, l'Omega e l'anno) derivano direttamente dalla tradizione medievale, in particolare dal **Messale Curiale del XIII secolo** e dal successivo Messale di San Pio V (1570). La III edizione ha semplicemente mantenuto questa struttura simbolica che lega Cristo al tempo e all'eternità.

2. Le formule della benedizione

Le parole pronunciate oggi durante l'incisione e l'inserimento dei grani d'incenso ("Cristo ieri e oggi...", "Per le sue piaghe gloriose...") sono la traduzione fedele di formule latine consolidate nei secoli. Molte di queste espressioni attingono al linguaggio dei Sacramentari altomedievali (come il *Gelasiano* e il *Gregoriano*). La III edizione italiana ha cercato di rendere il linguaggio più solenne e aderente all'originale latino della *editio typica* (2002/2008), evitando perifrasi moderne e restando fedele alla teologia patristica.

3. L'Exsultet (Preconio Pasquale)

Il cuore letterario del rito rimane l'**Exsultet**, che la III edizione riporta quasi integralmente nella sua forma classica. Come visto, questo testo risale almeno al IV-V secolo (scuola ambrosiana e gallicana). La nuova edizione ha introdotto piccole variazioni nella traduzione italiana per una maggiore precisione teologica e una migliore cantabilità, ma il "corpo" letterario è quello dei Padri della Chiesa.

In sintesi:

Non si tratta di una "nuova invenzione", ma di una **ricostruzione filologica e liturgica**. La riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II ha rimosso alcune stratificazioni meno chiare per riportare in luce la struttura del rito come appariva nei primi secoli, rendendo i gesti visibili e comprensibili ai fedeli di oggi pur mantenendo il "sapore" dei testi latini classici.

LA SIMBOLOGIA DEL CERO

La simbologia del cero pasquale in **cera d'api** è una delle più dense della liturgia cristiana, poiché unisce la natura fisica dell'oggetto a significati teologici profondi, celebrati ampiamente nel canto dell'**Exsultet**.

LA PUREZZA DI CRISTO E LA VERGINE MARIA

Corpo Immacolato: Per i Padri della Chiesa, la cera prodotta dalle api "vergini" simboleggia la carne purissima di Cristo. Come la cera nasce da un processo considerato "casto" nell'antichità, così l'umanità di Gesù è generata dalla Vergine Maria senza macchia di peccato.

L'Ape Madre: Il testo dell'Exsultet loda esplicitamente l'ape madre (simbolo della Chiesa o della Vergine) che ha prodotto la cera per alimentare la "preziosa lampada".

IL SACRIFICIO CHE SI CONSUMA

Dono di Sé: La cera deve essere vera e naturale perché il suo consumarsi lentamente rappresenta il sacrificio di Cristo che ha speso interamente la sua vita per l'umanità.

Simbologia Tripartita: Tradizionalmente, il cero viene letto come immagine dell'intera persona di Cristo:

La Cera: La sua carne/umanità.

Lo Stoppino: La sua anima umana.

La Fiamma: La sua divinità che illumina il mondo.

LA COMUNITÀ E L'OPEROSITÀ

Frutto del Lavoro: Il cero è definito "frutto del lavoro delle api", richiamando la **collaborazione dei fedeli**. Come le api lavorano insieme nell'alveare per produrre cera e miele, così i cristiani sono chiamati alla carità operosa e all'unità per far risplendere la luce di Cristo nella storia.

Dolcezza Spirituale: L'aroma naturale del miele sprigionato dalla cera d'api durante la combustione è simbolo della **presenza dello Spirito Santo** e della dolcezza della parola di Dio.

Nelle Chiese orientali (ortodosse e cattoliche di rito bizantino), il simbolismo della cera d'api è persino più pervasivo che in Occidente, poiché la candela di pura cera è l'unica ammessa sull'altare e nelle mani dei fedeli. Ecco i significati principali secondo la tradizione orientale:

1. Offerta di "Materia Pura"

La cera d'api è considerata la materia più nobile perché è il prodotto della selezione dei fiori più puri operata dalle api. Simboleggia l'**offerta dell'uomo a Dio**: come l'ape raccoglie il nettare, il fedele raccoglie le virtù per offrirle al Creatore. La cera deve essere naturale perché solo ciò che è vivo e puro può rappresentare il sacrificio spirituale.

2. La Triplice Natura della Preghiera

Simeone di Tessalonica, uno dei massimi liturgisti orientali, identifica quattro significati della cera, di cui i primi tre sono centrali:

- **Morbidezza e Plasticità:** Rappresenta la nostra anima che deve diventare malleabile sotto l'azione della grazia divina per ricevere il "sigillo" di Dio.
- **Capacità di bruciare:** Indica la nostra divinizzazione (*theosis*) attraverso il fuoco dello Spirito Santo.
- **Luce e Calore:** Simboleggia l'amore e la pace che devono emanare dal cristiano.

3. L'unione tra Umanità e Divinità

Nelle chiese orientali, la candela che si consuma è l'icona della **Sinergia**:

- La **cera** è l'umanità del fedele.
- Il **fuoco** è la divinità.
- Come la candela brilla solo se la cera incontra il fuoco, così l'uomo trova il suo scopo solo quando la sua natura umana è penetrata dalla luce divina.

4. Il Simbolo della "Resurrezione Dolce"

A differenza dei ceri occidentali, spesso imponenti, le candele orientali sono spesso sottili e profumate. L'odore della cera d'api è visto come un'anticipazione del "**profumo di santità**" del Regno di Dio, richiamando la dolcezza della Resurrezione che vince l'odore della morte.

5. Umiltà e Sacrificio

Il fatto che la candela di cera d'api non faccia fumo nero (se pura) e si consumi totalmente senza lasciare residui artificiali simboleggia l'**umiltà totale**: il cristiano deve scomparire affinché solo la luce di Cristo sia visibile.